

2

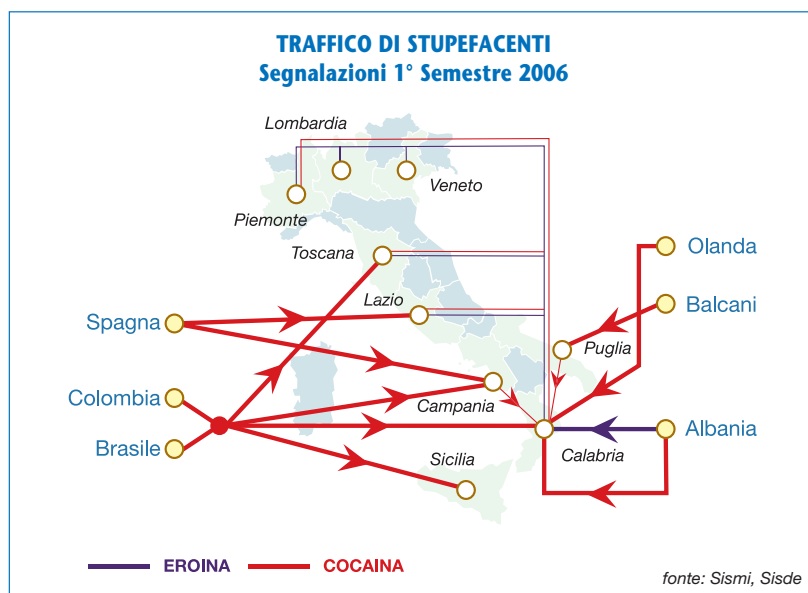
Criminalità organizzata



PAGINA BIANCA

2 Criminalità organizzata

L'impegno informativo e d'analisi nel contrasto alla criminalità organizzata si è modulato sull'accentuato dinamismo degli scenari interni, ove la pressante azione delle Forze di polizia ha efficacemente inciso sugli equilibri e gli assetti di vertice delle cosche. Nel contempo, la ricerca *intelligence* verso gli interessi strategici e le pratiche operative delle organizzazioni mafiose ha posto in luce la persistente capacità rigenerativa delle articolazioni transnazionali, in grado di assicurare continuità alle forniture di sostanze stupefacenti e alle intese affaristiche tra sodalizi di diversa origine.



Dal complesso delle acquisizioni di **SISMI** e **SISDE** emerge come la mera legge “di mercato” sia il principale fattore d’influenza sulle rotte della droga e sui rapporti intercriminali. In questo senso, rilevano le informazioni concernenti: lo sviluppo ulteriore dei canali di approvvigionamento dal Sud America e degli snodi africani ed europei; le logiche di scambio eroina/cocaina nel quadrante centroasiatico, nonché cocaina/armi in quello sudamericano; il rinnovato interesse dei sodalizi colombiani a rafforzare la propria presenza nel nostro Paese, specie nel Centro Nord, in una prospettiva di parziale “aggiramento” della tradizionale intermediazione dei gruppi albanesi e calabresi.

Per quel che concerne l’attivismo delle organizzazioni italiane nel narcotraffico, si conferma la primazia della ‘ndrangheta che, secondo le indicazioni del **SISDE**, ha recuperato il pieno controllo del mercato del Nord Italia, provvedendo altresì a potenziare le articolazioni attive in America Latina e a proiettarsi verso le più importanti “piazze” europee, incluse quelle dell’Est. Valutazioni dello stesso Servizio, inoltre, prospettano la riattivazione di rotte marittime per la cocaina dall’Albania e dal Montenegro ad opera di *clan* pugliesi, interlocutori privilegiati delle consorterie attive oltreadriatico. Segnalazioni **SISMI** hanno riferito dei collegamenti diretti stabiliti da famiglie mafiose siciliane per l’acquisto di cocaina in Colombia e Brasile.

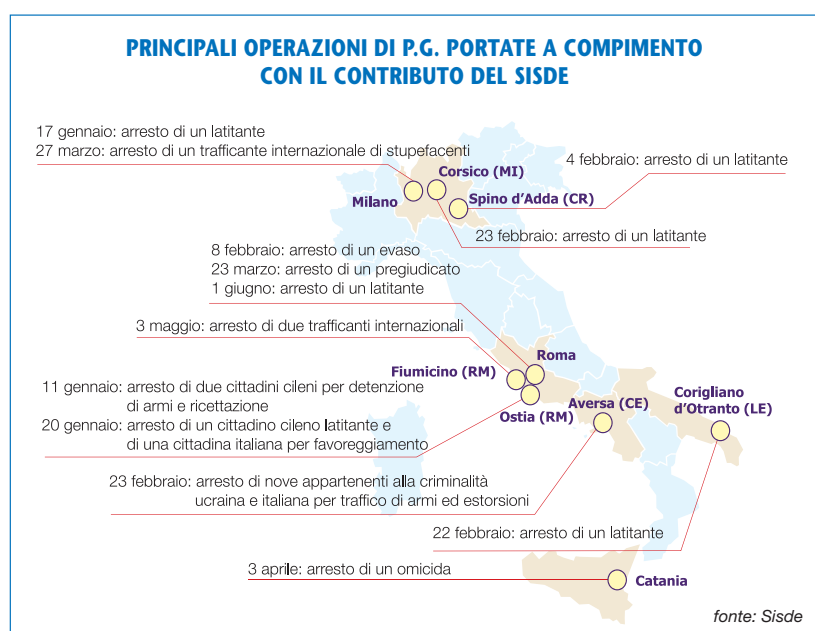
Nel primo semestre del 2006, il contributo della **Guardia di Finanza** nella **lotta al traffico di sostanze stupefacenti** ha consentito di sequestrare:

- oltre 8 tonnellate di *hashish* e *marijuana* (a fronte di circa 5 tonnellate sequestrate nel medesimo periodo del 2005);
- oltre 1,3 tonnellate di *cocaina* (circa 1 tonnellata nel medesimo periodo del 2005);
- circa 0,6 tonnellate di *eroina* (mezza tonnellata nel medesimo periodo del 2005).

Gli interessi legati ai traffici illeciti hanno concorso ad animare le situazioni di contiguità o conflitto tra le diverse organizzazioni. Sono state partecipate agli Organi di polizia informazioni riguardanti: rapporti di collaborazione tra ambienti della criminalità organizzata leccese e cosche dell’area reggina; forniture di droga alla ‘ndrangheta anche in cambio di armi, da parte di un gruppo camorristico della provincia di Napoli; contatti intrapresi in Calabria da mafiosi del Ragusano interessati ad individuare nuovi canali di approvvigionamento della droga; partite di stupefacenti di provenienza balcanica assicurate alle ‘ndrine da sodalizi albanesi stanziati nella Sibaritide; emergenti contrasti, sul litorale laziale, tra un sodalizio mafioso siciliano ed un’agguerrita organizzazione locale a composizione multinazionale. Le già segnalate collusioni tra camorra e gruppi ucraini hanno trovato nuovi riscontri nell’operazione di polizia, condotta il 23 febbraio dall’Arma dei Carabinieri con il contributo del **SISDE**, che – oltre all’attivismo nei settori delle estorsioni e del traffico d’armi – ha fatto emer-

gere i collegamenti tra alcuni degli stranieri arrestati e personaggi riferibili al *clan* Mazzearella. E' andato ulteriormente precisandosi, poi, il quadro dei rapporti tra componenti delinquenziali campane e cinesi finalizzati al traffico di merce contraffatta. Evidenze **SISMI** hanno riferito del consolidamento di un sodalizio che avrebbe fatto registrare, tra l'altro, la presenza nel Paese asiatico di emissari della camorra, sostanzialmente in qualità di "committenti".

Per quanto attiene alle rotte internazionali dell'illecito, il **SISMI** ha evidenziato l'incrementato utilizzo della direttrice balcanica per il traffico di armi ed esplosivi diretti in Europa occidentale, confermando altresì la centralità del territorio turco per commerci illegali di vario genere. Sono stati raccolti, inoltre, segnali in merito ad un'ulteriore estensione della rotta africana della cocaina, che interesserebbe non solo le coste nordoccidentali del continente, ma anche i porti del Sud Africa.



Nelle rispettive regioni d'origine, le principali mafie endogene hanno evidenziato, a fattore comune, una pronunciata instabilità nelle alleanze e nella stessa tenuta delle *leadership*, dovuta ai ricorrenti arresti, all'affermazione di nuove leve, meno disponibili alla mediazione, e alle spinte "autonomiste" dei gregari più qualificati. In questo ambito, copiosa produzione informativa del **SISDE** ha riguardato progetti omicidiari, spirali ritorsive, avvicendamenti e rimozioni, riconducibili talora a contrapposizioni personali, più spesso alla marcata concorrenzialità nella gestione degli affari illeciti.

Sul versante della camorra, l'attività informativa ha individuato nei quartieri centrali partenopei le situazioni di maggior tensione, che potrebbero far registrare la rivalizzazione di sanguino-

se faide. Il segnalato utilizzo delle reti europee e segnatamente delle basi in Spagna per il rifugio dei latitanti ha trovato ulteriore conferma nella cattura, operata dalla polizia iberica a Barcellona il 14 giugno su indicazioni dell'Arma dei Carabinieri, di un noto ricercato del *clan* Di Lauro.

Nell'*hinterland* vesuviano, contrassegnato da modelli operativi improntati a un forte radicamento sul territorio e all'infiltrazione dell'economia legale, le operazioni di polizia condotte dalla Direzione Investigativa Antimafia il 15 e il 26 maggio hanno fortemente ridimensionato il gruppo egemone, delineando mire espansionistiche da parte di altri sodalizi.

Le evidenze informative sul crimine pugliese ne confermano il marcato profilo transnazionale, favorito sia dalla posizione geografica, che rende la regione uno snodo di rilievo delle rotte illegali europee, sia dal dinamismo dei poli logistici attivi nel Nord Italia, in Spagna, Germania, Olanda e nell'Europa dell'Est. A livello locale, spinte aggregative e pressioni "autonomiste" hanno caratterizzato le singole realtà provinciali, sulle quali ha fortemente inciso l'azione di contrasto. Nel Leccese, il 22 febbraio è stato arrestato, con il contributo del **SISDE**, il latitante Tommaso Montedoro. Nel comprensorio di Bari, due distinte operazioni condotte il 23 gennaio dall'Arma dei Carabinieri e il 27 maggio dalla Polizia di Stato hanno interessato, rispettivamente, i *clan* Strisciuglio e Capriati, principali protagonisti di quel teatro criminale.

La 'ndrangheta si conferma l'espressione mafiosa nazionale più competitiva, che conserva inalterata la sua operatività sia nella gestione degli interessi transnazionali, sia nella pressione sul territorio, esercitata attraverso il sistematico ricorso alle estorsioni e alla capillare infiltrazione nel tessuto economico. Al riguardo, le evidenze dell'*intelligence* hanno registrato il perdurante attivismo delle 'ndrine nell'accaparramento di beni e complessi immobiliari destinati a servizi commerciali e nel settore delle forniture sanitarie.



I lavori per la ristrutturazione della rete stradale e gli altri interventi programmati nella regione rappresentano, al momento, il principale presupposto per gli accordi spartitori tra le varie consorterie, in relazione ai cospicui finanziamenti previsti. Permangono, tuttavia, pericolosi focolai di tensione, suscettibili di evoluzioni anche cruente. Tra le situazioni più a rischio il **SISDE** ha segnalato il Lametino, ove le 'ndrine si contendono il controllo sulle opere di riqualificazione dell'area industriale e sulla gestione immobiliare riconducibile al nuovo profilo produttivo della città. Di rilievo altresì le dinamiche rilevate nel Vibonese, dove l'implosione della cosca Mancuso, un tempo egemone, ha offerto spazio alle rivendicazioni dei numerosi gruppi satelliti, provocando un incremento delle azioni intimidatorie, anche nei confronti delle amministrazioni locali. Proprio nel capoluogo, il 3 febbraio, l'Arma dei Carabinieri ha catturato il latitante Andrea Mantella, esponente di spicco di una locale cosca mafiosa, ricercato per associazione a delinquere finalizzata al compimento di estorsioni e attentati.

Nell'area reggina l'azione di contrasto ha portato, tra l'altro, all'arresto da parte della Polizia di Stato dei presunti esecutori e mandanti dell'omicidio del Vice Presidente del Consiglio Regionale Francesco Fortugno. Nuovi sviluppi investigativi sono valsi inoltre a ribadire la presenza di veri e propri arsenali a disposizione della 'ndrangheta. ●

Nel quadro del "Piano di intervento operativo UNA ACIES", varato alla fine del 2005 per rafforzare il dispositivo di contrasto alle attività illecite nella provincia di Reggio Calabria, la **Guardia di Finanza** ha condotto una serie di operazioni di polizia che hanno interessato gli **arsenali** della 'ndrangheta. Il materiale sequestrato conferma quanto più volte segnalato dall'*intelligence* in ordine alla capacità della criminalità organizzata reggina di acquisire ingenti quantitativi di armi ed esplosivi, anche di provenienza balcanica, da immettere sul mercato locale, ovvero da utilizzare in scambi con altre tipologie di merce illecita.

Il contesto mafioso siciliano è quello che più di ogni altro ha risentito dell'azione di contrasto, culminata nell'operazione della Polizia di Stato che l'11 aprile ha portato alla cattura di Bernardo Provenzano, latitante dal 1963. L'operazione ha consentito, in una sorta di effetto domino, lo sviluppo di ulteriori, importanti approfondimenti d'indagine. Nel contempo, ha introdotto nuovi scenari nel panorama criminale isolano, per anni dominato dal *boss*. ●

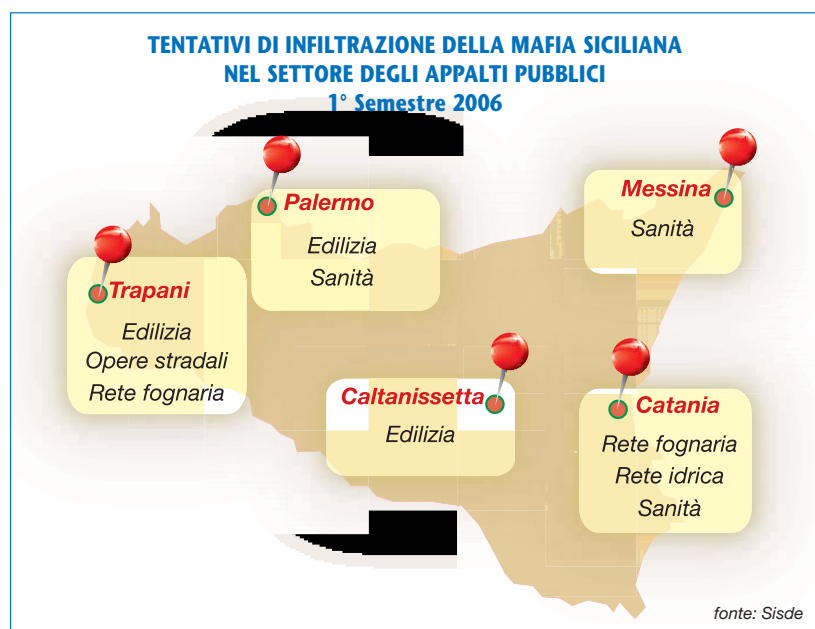
Dopo le spinte centrifughe seguite ai grandi arresti degli anni '90 ed al fenomeno dei collaboratori di giustizia, la *leadership* di **Bernardo Provenzano** ha consentito a cosa nostra un forte recupero di competitività.

Al fine di mantenere l'unitarietà del tessuto delinquenziale, il boss ha fatto ricorso all'assor-

bimento delle risorse mafiose già emarginate e al loro riposizionamento in ruoli di adeguata “dignità” criminale. La linea adottata all’interno dell’organizzazione contemplava:

- una rigida compartimentazione delle comunicazioni e delle conoscenze, per contenere i danni derivati dall’incisiva azione di contrasto e dalle rivelazioni dei collaboratori di giustizia;
- il recupero delle autonomie di potere a livello locale, fortemente limitate nel periodo dell’egemonia corleonese, con la concessione alle cosche di più ampi margini decisionali, purchè nell’alveo delle direttrici strategiche adottate dai vertici;
- il ricorso sistematico al compromesso, per prevenire conflitti ed attenuare il dissenso;
- un basso profilo di visibilità, ritenuto funzionale alla gestione degli affari illeciti (cd. strategia dell’inabissamento).

Le prime crepe al consolidato sistema di gestione degli affari illeciti e di contenimento dei contrasti interni sono emerse a seguito dell’operazione condotta dalla Polizia di Stato il 20 giugno a Palermo, che ha sostanzialmente disarticolato i vertici dei locali mandamenti mafiosi. L’inchiesta ha posto in luce le emergenti tensioni nell’area palermitana legate alle prospettive di successione scongiurando, con tutta probabilità, una nuova guerra di mafia. La situazione, peraltro, non lascia intravedere “normalizzazioni” di lungo periodo, tenuto anche conto che le posizioni di comando verosimilmente rivestite dai latitanti Salvatore Lo Piccolo e Matteo Messina Denaro non appaiono sostenute dal consenso già assicurato al vecchio boss.



Ad avviso del **SISDE**, ricadute sugli assetti interclanici potrebbero registrarsi anche in altre province, specie nell’Agrigentino, nel Ragusano e nel Catanese, a fronte degli interessi pre-

datori che ispirano orientamenti tattici e opzioni operative. Significativa, in questo contesto, l'operazione condotta il 27 giugno dall'Arma dei Carabinieri nei confronti di esponenti di cosa nostra etnea, tra i quali un elemento di spicco con funzione di supervisore nella spartizione delle entrate illecite dell'organizzazione.

Le informazioni raccolte da **SISMI** e **SISDE** sull'attivismo dei gruppi stranieri in territorio nazionale hanno tratteggiato uno scenario ampio e diversificato per quel che concerne sia le etnie interessate, sia le modalità operative e gli ambiti di intervento. Sono state registrate evoluzioni in talune associazioni delinquenziali, che hanno mostrato crescente spessore criminale. Sono emerse, inoltre, situazioni di forte impatto mediatico da valutare, tuttavia, tenendo conto che non sempre sussiste proporzionalità diretta tra livello di visibilità e spessore della minaccia. ●

Tra maggio e giugno le città di Genova e Milano sono state interessate da vaste operazioni di polizia che hanno portato all'arresto di decine di giovani di origine sudamericana, tra i quali diversi minorenni, ritenuti responsabili di una lunga serie di episodi di violenza (accoltellamenti, risse, furti, rapine, estorsioni) maturati in una logica di scontro tra gruppi rivali. Nel capoluogo ligure, in particolare, sono emersi all'attenzione soprattutto appartenenti ai **Netas** (Nuova Vita) ed ai **Latin Kings**, aggregazioni giovanili di *latinos* dalla marcata valenza identitaria che, oltre alla denominazione, mutuano dalle storiche *gang* sorte in America simboli, codici, stili di comportamento e regole interne.

Un tentativo di recupero in senso legalitario di queste organizzazioni giovanili è peraltro emerso in occasione del convegno sul tema "Giovani, migranti, *latinos*. Oltre le bande per un percorso di riconoscimento e non violenza", svoltosi a Genova il 19 giugno, organizzato dall'Università e dagli Enti locali. L'iniziativa si pone sulla scia dell'esperienza di Barcellona ove, lo scorso anno, si è propiziata la pacificazione tra *Netas* e *Latin Kings*, promuovendo l'avvio di un dialogo con le istituzioni in una prospettiva di integrazione sociale.

Emblematica della multiformità strutturale ed operativa che contraddistingue i sodalizi stranieri è la criminalità cinese, da tempo inclusa, proprio in ragione del suo potenziale di rischio, tra le priorità della ricerca informativa. Evidenze del **SISDE** fanno stato del radicamento di una rete transnazionale che, da una parte, alimenta circuiti globali della tratta dei connazionali e, dall'altra, controlla le colonie in Italia gestendo lo sfruttamento di manodopera, il *racket*, il sequestro di persona, la falsificazione documentale e forme illegali di assistenza sanitaria. Approfondimenti informativi del **SISMI** hanno riguardato il traffico di prodotti contraffatti con riferimento alle direttrici, al *modus operandi*, alle società commerciali coinvolte, alle collusioni con la camorra.

L'attività di ricerca del **SISDE** ha posto in evidenza l'accresciuto rilievo assunto dai gruppi

criminali ucraini. In alcune regioni, come la Campania, è andata consolidandosi una filiera operativa e logistica che associa alle attività delinquenziali – tra le quali l'estorsione in danno di connazionali – iniziative di penetrazione del tessuto socio-economico, con lo sviluppo di operazioni imprenditoriali, specie nel settore commerciale ed immobiliare. La costante pressione investigativa, sostenuta dall'apporto informativo del Servizio, ha consentito di decapitare le organizzazioni più aggressive, tra cui le cd. "Brigate" di *Leopoli*, di *Zitomir* e *Rockerò*, ormai presenti su tutto il territorio nazionale. Le acquisizioni dell'*intelligence* testimoniano peraltro le capacità rigenerative dei *clan* ucraini, costantemente alimentati – sul piano degli organici e delle progettualità illecite – dalle omologhe organizzazioni della madrepatria.

Mirato impegno informativo di entrambi i Servizi è stato riservato al fenomeno criminale albanese, sia nelle sue espressioni più strutturate di tipo mafioso, che fungono da snodo adriatico degli affari che coinvolgono il Centro Europa, sia nelle associazioni di tipo banditesco, che si aggregano in ragione di contingenti pianificazioni, per lo più di natura predatoria o legate al traffico di droga, allo sfruttamento della prostituzione, alla tratta di connazionali. Il 15 maggio, in esito ad articolata attività d'indagine sviluppata con il contributo informativo del **SISMI**, un'operazione condotta dalla Polizia di Stato ha consentito di disarticolare un sodalizio, composto da cittadini italiani e albanesi, attivo nel traffico di stupefacenti e collegato al pericoloso criminale schipetaro Alfred Shkurti, catturato in Turchia il 25 marzo. Altre indicazioni dello stesso Servizio hanno riguardato un'agguerrita organizzazione dedita alle "rapine in villa" e al narcotraffico, nonché un sodalizio italo-albanese attivo nel commercio illecito di autovetture rubate e nelle truffe in danno di società assicuratrici.

Il radicamento e la pervasività delle componenti delinquenziali nigeriane in territorio nazionale ha trovato, fra l'altro, ulteriore riscontro nella vasta operazione del 17 maggio nel corso della quale l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza hanno eseguito decine di arresti per associazione di tipo mafioso. L'inchiesta, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Torino, ha interessato due gruppi contrapposti – affiliati alle organizzazioni nigeriane *Black Axe* e *Eiye* – attivi soprattutto nel mercato della droga e nello sfruttamento di connazionali (lavoro nero e prostituzione) e coinvolti altresì in una spirale di conflittualità scandita da una lunga serie di intimidazioni e violenze.

La **presenza criminale nigeriana** in Italia è articolata su diversi livelli organizzativi. Sia i gruppi delinquenziali veri e propri che le più strutturate associazioni di taglio imprenditoriale risultano collegati con la madrepatria. Le reti operanti nel nostro Paese, attive prevalentemente nel Centro Nord, ma con significative articolazioni in Campania, si presentano come organizzazioni flessibili, orizzontali, trasversali ed hanno acquisito elevati gradi di esperienza e competi-

vità nel traffico della droga (in ragione dell'accresciuto ruolo svolto dal territorio nigeriano nel traffico di cocaina proveniente dal Sud America), nello sfruttamento di connazionali (lavoro nero e prostituzione) e nella realizzazione di sistemi di riciclaggio attraverso propri circuiti imprenditoriali (*phone center, internet-point, etc.*).

Le aggregazioni criminali sono caratterizzate da una rigida organizzazione interna, la cui coesione viene assicurata da figure carismatiche, culti sincretici e rituali iniziatici che contribuiscono a rinsaldare i legami interni, anche attraverso il condizionamento psicologico e la forza dell'intimidazione e della violenza. Questo conferisce agli adepti un forte senso di appartenenza e di riconoscimento, generando altresì diffuse condizioni di assoggettamento e di omertà.

Attenzione informativa è stata infine riservata ai gruppi maghrebini, presenti su tutto il territorio e dediti per lo più al narcotraffico, alla tratta di esseri umani, al falso documentale e allo sfruttamento del lavoro nero nel Meridione. Significativa, tra l'altro, l'operazione condotta il 6 giugno dalla Polizia di Stato che ha portato, in varie regioni del Nord, a decine di arresti per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. L'inchiesta ha consentito lo scompaginamento di un'estesa organizzazione criminale – composta soprattutto da cittadini marocchini, ma anche da tunisini e da italiani – attiva nell'importazione e nello smistamento di cocaina ed *hashish* nell'Italia settentrionale.

Ad avviso del [SISDE](#), la flessibilità della criminalità nordafricana e la contiguità di alcuni soggetti con ambienti dell'integralismo islamico sono potenzialmente in grado di veicolare anche minacce di carattere terroristico.

PAGINA BIANCA

3

Immigrazione clandestina



PAGINA BIANCA

3

Immigrazione clandestina

La ricerca informativa in direzione delle reti criminali che intercettano, orientano e sfruttano i flussi migratori clandestini ha costituito un obiettivo prioritario di **SISMI** e **SISDE**. Secondo le evidenze raccolte, i trasferimenti via mare lungo il Canale di Sicilia, i trasporti illegali attraverso le frontiere terrestri e gli ingressi con documenti falsi – ovvero regolari, ma che preludono all’ “inabissamento” dello straniero una volta scaduti (è il caso dei cd. *overstayers*) – rappresentano ambito privilegiato di intervento delle organizzazioni delinquenziali.

Dalle indicazioni dell’*intelligence* emerge una sorta di “**tariffario**” per il trasferimento illegale di migranti.

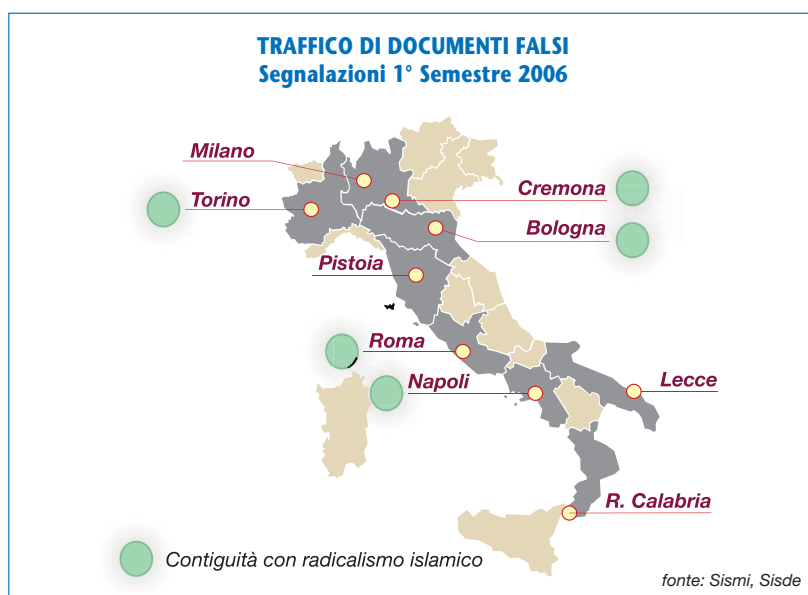
Il **SISDE** ha segnalato, ad esempio, che per la direttrice nordafricana il corrispettivo preteso dai trafficanti oscillerebbe tra un minimo di 1000/1200 \$ sino ad un massimo di 4000/5000 \$, con la possibilità di “frazionare” l’importo versando ai gestori delle diverse fasi del percorso le provvigioni per le rispettive tratte.

Dalla Romania, il trasporto dei clandestini sino al valico di Tarvisio costerebbe 500/1000 € e si avvarrebbe di autobus, taxi, autovetture e camion.

Per raggiungere Bari o Brindisi dal Kosovo, dalla Macedonia o dall’Albania, occorrerebbero 3000/3500 € con trasporto a Pristina a bordo di pullman e successivo imbarco su traghetti di linea; la tratta Kosovo-Macedonia-Grecia-Ancona, con attraversamento a piedi del confine tra Macedonia e Grecia, richiederebbe invece un importo minore (2500 €) in considerazione del maggior disagio.

Infine, verrebbero corrisposti 4500/5000 \$ dai migranti provenienti dalle città irachene di Kirkuk, Arbil e Sulamaniya e diretti in Europa attraverso la direttrice turco-balcanica.

Queste ultime gestiscono, in via esclusiva, ma più spesso in collaborazione con altri sodalizi, ogni fase del traffico, sino all'introduzione degli immigrati nel mercato del lavoro nero, in quello della prostituzione o negli stessi circuiti della criminalità. E' andata sviluppandosi, così, una logistica dell'illecito con scafisti, *passeur*, locandieri e procacciatori di documenti capace di riflettere, ad un tempo, la transnazionalità del fenomeno e la solida aderenza sul territorio dei Paesi di snodo e destinazione.



In questo contesto, specifico rilievo ha assunto il settore del falso documentale. Le acquisizioni dell'*intelligence* hanno posto in luce l'attivismo di gruppi a composizione prevalentemente multinazionale, la varietà dei titoli riprodotti o contraffatti (dai passaporti ai contratti di lavoro, dai permessi di soggiorno ai visti Schengen), il radicamento di centrali operative nelle regioni con più consistenti comunità immigrate, situazioni di contiguità con ambienti dell'estremismo islamico. Sebbene non sussistano riscontri oggettivi sulla presenza di terroristi tra gli irregolari, resta comunque elevata la vigilanza informativa.

La pervasività delle organizzazioni criminali nel traffico di clandestini concorre a dinamizzare rotte ed itinerari, che vengono funzionalizzati all'esigenza di eludere l'azione di contrasto, alla volontà di cogliere tempestivamente emergenti "domande" di emigrazione o a qualunque altra ragione di opportunità e profitto. Ciò spiega la geografia complessa e solo apparentemente contraddittoria di percorsi che si incrociano da un continente all'altro o che procedono in senso opposto pur avendo la medesima